

LA DOMENICA POMERIGGIO E LA MALINCONIA DA VINCERE

Il gelato per affogare la tristezza del fine festa e del ritorno a scuola

I gusti erano sempre i soliti tre o quattro
Per 20 lire avevi un bel cono, con 30 enorme

LA STORIA

MARIO DENTONE

DAVVERO è iniziato l'anno scolastico? Ma non ho visto passare il carretto dei gelati davanti alla scuola, e quell'uomo non gridava "Gelati!", e i ragazzi non vendevano libri, usati, a metà prezzo. A proposito, e lo scontrino? Oggi si vendono ancora libri usati? Privatamente, forse, insomma di straforo, e se ti becca la finanza? Vabbè, dici che li hai regalati, o prestati. Tutto è diverso, molto è diventato impossibile. Come il carretto dei gelati.

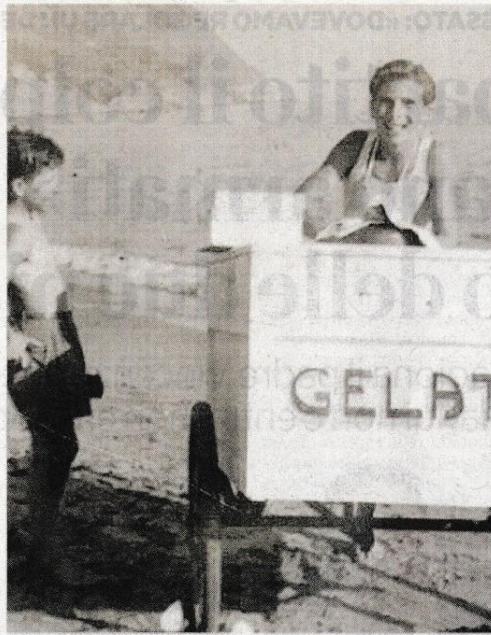
Io vengo da Riva e ricordo la gelateria che chiamavamo dell'Angelina, di là dal ponte, dove tutto era bianco, dove già di mattino presto Gianni stava ore alla macchina che girava e lui con una specie di lungo cucchiaino accompagnava il lavoro della macchina che amalgamava il futuro

gelato.

Poi Gianni partiva per le consegne del latte, aveva sempre un grembiule bianco in "scosu", e dietro il banco della gelateria ci stava l'Angelina, grande, madagli occhi indimenticabili, sempre disposta al sorriso, e sotto i coperchi dei gusti non c'erano mille scelte come oggi, che hanno inventato anche il gelato al pesto e al pomodoro e chi più ne ha più ne dica e meno ne metta. Ma c'era la crema sempre fresca di quel mattino, e il cioccolato, e limone e fragola, magari torroncino e, come si dice, bastava e avanzava, e per venti

lire avevi un bel cono, e per trenta (per i ragazzi d'oggi equivarebbero a neppure due centesimi!) non finivi più, e poi l'Angelina col suo sorriso bonario ti guardava e non stava a lesinare il cucchiaino, e soltanto sembrava delusa se anziché per il gelato andavi da lei per il ghiacciolo, il Crystal Stick, che a "sun" di succhiare cominciavi a guardare in trasparenza, controsole, se appariva sullo stecchetto il segno del cono che ti dava il raddoppio! Mi piaceva quello al limone, oppure bianco all'orzata.

Ma il massimo, per me, dall'Angelina, era la domenica pomeriggio, a fine cinema o fine partita, in inverno, quando, prima di rientrare a casa per cena, se era avanzato qualche spicciolo (quindi non sempre. Eh, sì, ragazzi degli apericena e delle paghette come stipendi) passavamo per la panna, con la spruzzatina di cacao, nel cono o addirittura nel craf (anche se si scrive Krapfen che



Mario Vernengo, il carretto dei gelati e il figlio Stefano

infatti è reminiscenza teutonica). Era quello il minuto del sommo piacere (ci si accontentava di poco, è vero) che ti faceva mettere da parte, sia pure per il suo breve momento, la tristezza della fine festa e il pensiero dell'indomani a scuola.

Ed ecco Mario Vernengo, giovanissimo poco dopo la maledetta guerra che fece di Moneglia, con Recco, la località della nostra riviera più bombardata e quindi danneggiata. Ma la gente di Moneglia, come tutta la nostra gente, forse parla poco e fa poche lacrime da prefica, però si rimbocca le maniche e

soltanto il cervello di parole tra chef e maestri fatti artisti, che ormai in tivù è più da spettacolo un cuoco di un cantante o attore.

Oggi se desideri un gelato ti svuoti il portafoglio, e ti riempi gli occhi dei mille colori dei mille gusti a fantasia. Ma il progresso è ovunque e quindi anche là, però quel carretto col cono da dieci venti trenta lire, con due tre gusti fra cui scegliere, quei coperchi che sembravano custodire un tesoro per due minuti di gioia di bambino, restano il ritratto inciso nel tuo tempo detto memoria, giustamente senza ritorno, progresso che ti fa vedere quello d'oggi sempre tempo perfetto, come fosse il tempo orizzonte oltre il quale di più non si può avere, e che invece sempre più in fretta è superato, antico.

Come quando la povera Genia, a Riva, spingeva a fatica il suo carretto, non di gelati ma di caramelle, ciungai, ciappelletta, reganussi d'ogni genere, bastoncini neri o legnosi, o arrotolati a stringa, e poi i pistacchi, e i luinassi, sì i lupini, e in inverno le rustie, e in estate le granite, con la stecca di ghiaccio nel sacco e gli sciroppi d'amaro, anice e orzata e menta, che oggi tutto sarebbe vietato, sotto lo sguardo del più giovane Stefano, ancora ragazzo, simboli entrambi del mondo nuovo dopo le tragedie, della nuova generazione per la nuova vita.

Mario avviò, di lì a poco, con la magia e l'arte della sorella Graziella, la pasticceria, che si sviluppò fino ad essere ancor oggi una delle più prestigiose della riviera, e senza il pullulare di trasmissioni televisive che oggi riempiono

L'autore è scrittore e saggista